



◆ Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: il nostro obiettivo? Parità di trattamento per tutti

◆ Berlusconi: «Così niente riforme» Caianiello e Corasaniti concordati: «Quel progetto è incostituzionale»

Il governo: sugli spot discutiamo in Parlamento

Bassanini: modifiche possibili, ma leggete il testo



La conferenza stampa a Palazzo Chigi dei giorni scorsi

Leprì/Ap

ROMA Silvio Berlusconi allarga il bersaglio, partendo dalla par condicio sbatte la porta anche sulle riforme: «Con questa sinistra sarà difficile sviluppare un dialogo sulle riforme». Sono poche, secondo il leader del Polo, le possibilità di incontro su quelle che chiama «la regole del gioco» perché secondo lui, da parte dell'attuale maggioranza, invece del «più ampio confronto con le opposizioni», altro non c'è che «procedere solo a colpi di mano», con l'obiettivo di colpire i diritti democratici dell'opposizione. Diritti che, è implicito, vertono sempre su qualcosa che riguarda personalmente il Cavaliere. Attacca su tutti i fronti, Berlusconi, partendo dal presunto «bavaglio» informativo sulle proposte del Polo, dipinge una sinistra «arcaica, antimoderna» «arretata culturalmente» nonostante «enunci grandi progetti di modernizzazione».

legge non mira a limitare gli spazi tv, ma a renderli ampi per tutti e con rispetto verso gli elettori». Insomma, precisa Bassanini, si tratta di regole: quelle sugli spazi e i tempi della pubblicità a pagamento in periodi al di fuori della campagna elettorale e, a ridosso del voto, forme di propaganda che permettono il confronto fra schieramenti e candidati. «È una disciplina che consente assai più di quello che è permesso» altrove in Europa come pubblicità su carta, e, in fondo, aggiunge che «è molto simile all'attuale» che nessuno critica.

L'importante è che si legga il testo, conclude il sottosegretario, quindi vanno bene le critiche, nella maggioranza, «Verdi e Democratici»

SERGIO MATTARELLA
Il disegno di legge non limita gli spazi tv anzi li amplia per tutti

Se Berlusconi chiude gli spazi, da parte di Forza Italia si sta tessendo una possibile rete di dialogo con quelle forze della maggioranza che sono critiche sul disegno di legge sulla par condicio, i Democratici, i Verdi e lo Sdi. L'Asinello è disponibile al dialogo con l'opposizione sulle «regole» ma senza voler lasciare intendere a diverse «scelte di campo», spiega Arturo Parisi, mentre Edo Ronchi, ministro verde, taccia di «esaltazioni a fine propagandistica» le uscite di Berlusconi. Ma la linea dei Verdi sulla par condicio resta quella «garantista, piuttosto che proibizionista, che permetta a tutti di accedere agli spot gratis o a un prezzo politico». Ma sulla proposta del forzista Franco Frattini, per un libero accesso per tutti a parità di prezzo, Ronchi sottolinea «lo squilibrio» esistente. Proposte accattivanti per i «dissidenti» della maggioranza anche da Marco Follini, del Ccd, per una mediazione: «Spot gratis per

L'INTERVISTA

La Loggia: «Bravi Verdi e Democratici, cambiamo la legge»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, guarda con interesse alle critiche che, nella maggioranza, Democratici, Verdi e socialisti hanno mosso al disegno di legge sulla par condicio. Ed è pronto a «dialogare» in ogni modo con queste forze per portare «una radicale modifica» del provvedimento.

Su quali punti è possibile trovare un incontro con le forze critiche della maggioranza? «Sono tre: il primo è quello di dividere i tempi e gli spazi fra il polo di centrodestra e quello di centro-sinistra in maniera equilibrata, lasciando adeguati spazi liberi a chi non è alleato. Il secondo punto è sui costi: la tv pubblica dovrebbe farlo gratuitamente, mentre quella privata dovrebbe offrire gli spazi per gli spot a prezzi di costo molto ridotti, rispetto alle normali tariffe. Terzo punto: dividere i tempi in modo equo fra i due poli, poi al-

l'interno di questi decidere come suddividere fra i partiti, a seconda della loro grandezza. Ecco, questa mi sembrerebbe la scelta più equa».

Resta però il problema, per quanto riguarda gli spazi su Mediaset, di sovvenzionare un avversario politico, per molti partiti.

«È un problema che si risolve riducendo a prezzo di costo bassissimo, dico così, per esempio, al cinque o al dieci per cento dei costi normali. Insomma, a prezzi stracciati. Ma non può essere che così, perché la tv pubblica può, anzi deve farlo gratuitamente, mentre le reti private, non godendo di un canone, logicamente non possono non farsi pagare un minimo».

Lei quindi è più aperto verso una soluzione, non afferma come Berlusconi che il disegno di legge governativo è un «bavaglio per le opposizioni»?

«Sia chiaro che sono totalmente d'accordo con Berlusconi, non vorrei passare come quello meno "duro" in Fi. Trovo queste norme illiberali, antidemocratiche e an-



Un confronto con quella parte della maggioranza che è critica



ticostituzionali, come ha rilevato anche Baldassarre. Però, visto che se ne discuterà in Parlamento e dovendo modificare il disegno di legge, se fosse possibile trovare punti di incontro nella maggioranza, allora dico: parliamone assieme».

Ma Berlusconi annuncia una opposizione totale.

«L'opposizione è totale, ma una volta verificata la disponibilità da parte dei Verdi, i Democratici e lo Sdi di apportare modifiche radicali, vediamo insieme di realizzare la

cosamigliore».

Antonio Di Pietro, rispetto agli altri esponenti dell'Asinello, punta di più il dito sul conflitto di interessi e contro Berlusconi. Questo rende più difficile il dialogo?

«Le posizioni di Di Pietro sono irragionevoli e insensate, ma non mistipiscono».

C'è chi parla di una convergenza fra Prodi e Berlusconi nell'andare contro D'Alema...

Cosa vuol dire trasformare «radicalmente» la proposta. Togliere il divieto di spot?

«Togliere il divieto, certo. Perché questo non è solo un provvedimento che va contro di noi, ma è qualcosa che non garantisce la libertà di informazione in generale».

Il sottosegretario Franco Bassanini lascia aperte possibilità di modifiche. Insomma, gli spazi di comunicazione sono garantiti comunque, spot a parte.

«Non mi pare che siano garantiti. Se si tratta solo di modulare meglio i tempi e gli spazi nei normali programmi, discutiamone. Ma altro discorso è dire che settanta giorni prima delle elezioni non si fannulloni? Come fanno i cittadini a decidere? Perché nello spot si possono spiegare anche parte dei programmi politici e metterli in contraddizione con quelli degli avversari. È un elemento essenziale dell'informazione, l'importante è che gli altri abbiano la possibilità di replicare».

È questo il problema. «Si può discutere con il buon senso. Dire «niente» non è una soluzione».

Ma dal governo arrivano segnali per correggere il piano di discussione. Franco Bassanini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, parla di «fondamentale equivoco», sull'interpretazione della proposta, sottolinea che «la maggioranza è concorde sulla necessità di fare una legge, riconosce che ci sono opinioni diverse sulle modalità e assicura che il governo «si confronterà in Parlamento su precise emendamenti». Anzi, rivolto soprattutto a Verdi e Asinello aggiunge: «La mia impressione è che molti stiano commentando questo testo senza averlo letto». Testo che Bassanini difende, «non è affatto proibizionista», così come fa il vicepresidente Sergio Mattarella, ricordando i modelli europei e spiegando che «il disegno di

tutti sulla Rai, liberi, ma a prezzo di costo, sulle tv private».

Un invito a «smorzare i toni» arriva da Renzo Lusetti per i popolari, i più fedeli alla proposta governativa, che se ritiene «ineludibile la necessità di una regolamentazione», spiega che «non si tratta di un provvedimento blindato». Basta con le polemiche, avverte il popolare, e prepariamoci al dibattito in parlamento «perché i margini di un confronto esistono».

Difficile, però, che su questo tema non ci siano polemiche. È ieri, dopo l'intervento di Antonio Baldassarre, anche altri due ex presidenti della Corte Costituzionale hanno parlato

di «incostituzionalità» nel disegno di legge. Sono Vincenzo Caianiello e Aldo Corasaniti. Per il primo, «leggi come queste nascono da una cultura antidemocratica. Una democrazia che si privi dell'opposizione o la limiti fortemente non è una democrazia». Perché la Costituzione, precisa, prevede che «tutti possano o debbano comunicare con qualunque mezzo» e, per evitare «monopoli» servono «regole e non un divieto». Secondo Corasaniti la proposta è incostituzionale perché «vieta la manifestazione della libertà di pensiero», quindi se sono giuste le «pari opportunità, è sbagliato «il silenzio assoluto».

Vita precisa: «Nessun intervento su Internet»

ROMA «È bene chiarire un equivoco nato sulla par condicio: nel testo del ddl del governo non è ipotizzato alcun intervento su Internet». Lo ha dichiarato il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, il quale ha aggiunto che «ci si è semplicemente limitati a mettere tra i "media" di riferimento anche i servizi in rete, che potranno essere compiutamente regolamentati quando si definiranno accordi in sede internazionale al riguardo». «È comunque augurabile - ha detto Vita - che il dibattito eviti forzature e polemiche preconcette. C'è un disegno di legge che, ovviamente, andrà discusso e approvato in Parlamento. È bene però sottolineare che l'intera maggioranza (nessuno escluso) ci ha invitato

ad affrontare rapidamente un tema unanimemente considerato di grande rilievo. Per esempio è stata accolta un'osservazione avanzata proprio dai Democratici: la necessità di intervenire non solo sulle campagne elettorali bensì sull'intero capitolo della comunicazione politica. Non solo. La parte sui sondaggi è stata messa a punto dopo un confronto che ha certamente migliorato la prima bozza. In ogni caso, un chiarimento è possibile e necessario». Vita ha quindi risposto alle tv locali, che chiedono di essere escluse dalle norme sulla par condicio: «Ci rendiamo conto della diversità di posizione tra emittenti locali e emittenti nazionali, e approfondiremo l'argomento».

Nel Parco Sud una Milano 4?

Legambiente: un «risarcimento» a Paolo Berlusconi

PAOLA RIZZI

MILANO «Conflitto di interessi? Favori a Berlusconi? Queste sono solo argomenti polemici, che usa l'opposizione. La verità è che non avevamo scelta». Le polemiche sul Parco agricolo Sud di Milano e sul «regalo» alla famiglia Berlusconi che la Regione Lombardia avrebbe fatto escludendo dai vincoli del parco il cosiddetto «triangolo d'oro», una fetta di quasi un milione di metri quadrati di proprietà della Edilnord, rimbalzano su un impassibile Franco Nicoli Cristiani, esponente di primo piano di Forza Italia a Brescia, assessore all'Ambiente della giunta polista guidata da Roberto Formigoni. Il destino di quella fettona di campi coltivati a risaie e filari di alberi tra la periferia di Milano e il Comune di Lacchiarella, vicino al complesso fieristico il Girasole, già di proprietà di Berlusconi Paolo, non è affar suo, non sa nemmeno dov'è esattamente: «Sa, non sono di Milano». «Noi non abbiamo deciso di rendere edificabile quell'area - dice - semplicemente ci sono sentenze del Tar e della Corte Costituzionale che contestavano atti deliberativi successivi e perciò abbiamo riportato i confini del parco a quanto contenuto nella legge istitutiva del 1990, che non com-

prendevano l'area in questione. Ma se quell'area è agricola, resta agricola, e nessuno ci potrà costruire sopra, a meno che il Comune di Lacchiarella non glielo conceda». Liquidata anche l'altra accusa, mossa da un esercito di associazioni ambientaliste e dalle opposizioni e anche in un'interrogazione urgente al governo di Ds, Verdi

osservazioni, dei comuni, delle associazioni». Intanto pare che le osservazioni che saranno accolte, per lo più richieste dei Comuni, non sempre insensibili ad interessi immobiliari, escluderanno dai confini del parco altri diecimila ettari, ossia più di un quinto dell'intera area protetta, che cerca di salvaguardare la vocazione agricola



AFFARI E POLITICA
Non si placa la polemica dopo la decisione della giunta Formigoni

e Ppi: l'esproprio di tutte le deliberazioni in materia di parchi che non saranno più leggi, ma atti amministrativi di esclusiva competenza della giunta e quindi non soggetti al vaglio del consiglio regionale. Nicoli Cristiani dice serafico: «Abbiamo semplificato le procedure amministrative, così ci vorrà meno tempo per approvare i piani territoriali dei parchi, se pensa che quello del Parco Sud è in ballo da cinque anni...Naturalmente terremo conto di tutte le

dell'hinterland meridionale di Milano. «Vedremo» dice Iaconico Nicoli Cristiani.

Ma tornando all'area più incrinata, quella di Berlusconi, la scelta di depennarla dal perimetro del parco non era affatto coscientata: «La sentenza della Corte non obbligava la giunta regionale a modificare il piano del parco, realizzato nel 1993 dalla Provincia di Milano, che è l'organo gestore del parco, in attuazione della legge istitutiva del 1990. Quel piano è ri-

masto sei anni nel limbo delle commissioni regionali, fino all'exploit degli ultimi giorni - ricorda Paolo Matteucci, diessino, fino a giugno presidente del Parco e assessore provinciale all'Ambiente, ora capogruppo in provincia dopo il ribaltone che ha fatto vincere Ombretta Colli - e non è un caso credo, che ci sia stata questa accelerata proprio nel momento in cui la giunta in provincia è cambiata. Una giunta che, ci tengo a dirlo, non ha detto finora una sola parola sul Parco Sud, che copre circa un terzo del territorio dell'intera provincia, 48mila metri quadrati».

Ma qual è la posta in gioco? «Io credo che si tratti di un risarcimento politico alla famiglia Berlusconi dopo la chiusura anticipata della discarica di Cerro Maggiore di proprietà della Sime e cioè ancora di Paolo Berlusconi» dice il papale papale Carlo Monguzzi, esponente di Legambiente e consigliere regionale dei verdi. Ma cosa se ne farà Berlusconi junior di quei 960mila metri quadrati non più vincolati a parco? Qualcuno dice Milano 4, case per i milanesi in cerca di pace. In realtà la storia di quel pezzo di terra racconta di grandi progetti e illusioni perdute, ma forse non del tutto svanite: una storia che nasce negli Settanta e si sviluppa negli anni Ottanta, quando si pensava che lì, tra Lac-



chiarella e Binasco, sarebbe dovuto nascere il grande polo produttivo del sud Milano, con un particolare sviluppo nel terziario. Ad un certo punto si parlò dell'area di Lacchiarella come sede del polo esterno della Fiera di Milano, e nel frattempo Paolo Berlusconi realizzò il Girasole, area espositiva di sei, settentomila metri quadrati che attendeva il volano dall'arrivo della Grande Fiera. Ma quell'arri-

vo non c'è stato, tutto si è bloccato e oggi il Girasole languisce e invecchia. Ma in futuro? «Per noi quell'area è agricola, lo abbiamo ribadito nella variante di piano regolatore a maggio - stoppa il sindaco diessino di Lacchiarella Pietro Rossetti - quindi mi pare che in realtà l'allarme non ci sia. Anche se è un fatto significativo che la giunta regionale abbia deciso di espungere dal territorio dal parco, perché in

quel caso sarebbe stato soggetto a maggiori vincoli. Ora basta fare una variante di piano regolatore: questa giunta non lo farà». Già, ma la prossima? Tanto più che l'ultima parola sul polo esterno della Fiera non è ancora detta: la Regione Lombardia ha deciso la collocazione in un'area dismessa a Rho-Pero, a Nord di Milano. Ma i problemi sono molti, la bonifica forse è troppo costosa...

